



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

STUDI E DOCUMENTI

Settembre 2017

n.18

L'Europa non è una nave

"L'Europa non è una nave e non corre pericolo di arrembaggio da parte di pirati. L'Europa è una cucina e occorrono tutti i suoi ingredienti".

Erri De Luca, *La Terra Europa*, 13 maggio 2014

di

Stefano Versari

Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico
Regionale per l'Emilia-Romagna
stefano.versari@istruzione.it

Nonostante la sua travagliata storia, o forse proprio per merito di essa, l'Europa ha contribuito in modo decisivo all'affermazione dei valori di libertà, di democrazia e di solidarietà. Ciò si dice, pur nella piena consapevolezza dei fatti (e dei misfatti) connessi a secoli di prevaricazioni e di sfruttamento da parte dei Paesi europei sui Paesi del cosiddetto *Terzo Mondo*, a partire dallo schiavismo e dal colonialismo (politico e/o economico). Le atroci vicende della prima e della seconda guerra mondiale hanno sicuramente contribuito in modo determinante alla formazione di un intenso desiderio di pace e di giustizia nelle popolazioni gravemente colpite.

Oggi, quasi finito il tempo del colonialismo politico (ma rimanendo fortissimo il 'colonialismo economico'), il nostro continente, come l'intero mondo occidentale, sta attraversando una

stagione di crisi economica, politica, civile e culturale in cui si rigenerano sentimenti di smarrimento, di inquietudine e di paura. In risposta al formarsi di questi sentimenti, in vasti strati della popolazione, compare il desiderio di chiudersi e di isolarsi, di riscoprire ed innalzare nuovamente barriere fisiche e culturali che si credevano abbattute per sempre.

Come ampiamente previsto dal sociologo Zygmunt Bauman, il continuo movimento storico del pendolo che oscilla tra libertà e sicurezza, si sta spostando ora verso la ricerca della sicurezza. Molte persone sembrano propense a rinunciare a parte delle proprie libertà, pur di avere in cambio maggiore sicurezza. Ciò avviene nonostante la storia dimostri che le libertà perdute non vengono poi effettivamente ricambiate con maggiore sicurezza, ma semplicemente con maggiore controllo e restrizioni spesso inefficaci.

“La fine della democrazia, è sempre possibile (...) non ci si può minimamente illudere - come troppe volte ritualmente si afferma - che a sbarrare la strada a tale possibilità siano le condizioni storiche affatto differenti, il livello più alto di sviluppo economico, le istituzioni forgiate in Europa dopo il 1945 a difesa della democrazia, una supposta maggior maturità democratica dei cittadini. Oggi come allora gli avversari della democrazia circolano numerosi tra noi, ma stanno anche dentro di noi, nel perenne conflitto, ch'è a un tempo sociale e psichico, tra bisogno di sicurezza e desiderio di libertà; tra l'impulso di ridurre l'angoscia del futuro e del dover scegliere, e la volontà di non sottostare a nessun capo che decida in nostra vece quel che va bene per noi”¹.

In questo particolare momento storico, di apparente interruzione del 'cantiere' europeo e di evidenti 'scricchiolii' nell'architettura dell'Unione Europea, la sfida più coraggiosa pare essere ancora quella di puntare sull'Europa delle persone.

Non l'Europa delle patrie, quindi, o dei particolarismi, o delle banche, ma un'Europa che sappia centrarsi sulle *persone*, sui diritti e sui doveri, sul rispetto, la reciprocità e la responsabilità, sull'attenzione ai deboli come argine all'arroganza dei forti. *Persone* non disaggregate e sole, in se stesse considerate, ma *cittadini*, membri attivi della società, nuclei di espansione del protagonismo di ciascuno nel mondo di tutti.

La costruzione di un progetto come questo sarà compito delle nuove generazioni, venute alla luce nel cuore di quell'*esperimento*, in atto dal 1993, chiamato "Unione Europea". Un esperimento che ha trasformato un continente bellicoso e pieno di contrasti in un contesto politico ed economico governato da regole comuni, e che consente a tutti noi di viaggiare senza ostacoli, di condividere una stessa moneta e di compiere quotidianamente tanti identici piccoli gesti quotidiani.

¹ Luciano Gallino, *Prefazione* al volume: W.S.Allen, *Come si diventa nazisti*, Einaudi, Torino, 2005.

Per procedere nella costruzione di un'Europa delle persone, è quanto mai necessario investire e scommettere su quella che viene definita "Generazione Erasmus", su quei ragazzi, cioè, che sono cresciuti studiando anche all'estero, che si sono formati senza barriere, spinti da un atteggiamento di curiosità e apertura verso gli altri Paesi europei.

La scuola rappresenta un luogo di relazione, e quando l'Europa entra a scuola e viene vissuta attraverso viaggi, esperienze, scambi di alunni e insegnanti, genera un diverso senso di appartenenza. Si tratta dell'acquisizione di uno *spessore vissuto* di cittadinanza, nel suo significato di *citizenship*, appartenenza, legame, identità. L'essere e il sentirsi parte dell'Europa cessa di essere puramente formale (*civiness*), per rivitalizzarsi in una cittadinanza attiva e responsabile. Gli alunni, *attraversando* le scuole dell'Europa, diventano cittadini europei in un senso pieno, con responsabilità e relazioni, autonomie e interdipendenze, scelte individuali e comuni, acquisendo uno sguardo che avvicina le distanze e trasforma le contraddizioni in dialogo.

Attraverso esperienze di scambio e di viaggio nelle scuole dell'Europa, i giovani possono così acquisire traguardi che rientrano tra le competenze chiave di cittadinanza² e le competenze chiave per l'apprendimento permanente³.

Nell'anno in cui si celebrano i 30 anni del programma *Erasmus*⁴, che ha permesso a oltre 4 milioni di giovani di vivere un'esperienza di crescita culturale in altri Paesi europei, è forse giunto il momento di investire in modo deciso su questa generazione per renderla 'disseminatrice' di speranza e costruttrice di futuro, a fronte di un orizzonte europeo per proteggere il quale molti vorrebbero invece erigere barriere, costruire recinti e imporre divieti.

L'Europa non è unicamente un luogo di opportunità economiche, ma è anche e soprattutto un orizzonte di storia comune. Una storia che sa di mare e che è intrisa di Sud. Ma che profuma anche di Oriente, di steppe, di deserti, di fertili terre e grandi fiumi mitologici.

Euro è l'antico nome greco del vento che soffia dalle coste africane e arriva a lambire le coste ioniche, portando con sé aria calda. Il vento *attraversa* e *semina* così come i nostri alunni e i nostri docenti possono *attraversare* le scuole dell'Europa, portando nel proprio viaggio qualcosa di sé, e tornando con qualcosa di altro da sé. Lo scambio crea contaminazioni proficue per tutti coloro che si incontrano.

² Decreto Ministeriale 22 agosto 2007, n. 139, allegato II: "agire in modo autonomo e responsabile: sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità", in https://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/allegati/al12_dm139new.pdf.

³ Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006.

⁴ *Erasmus: European Region Action Scheme for the Mobility of University Students*, Programma comunitario creato il 15 giugno 1987.

Ripercorrere il passato, ricostruirne i 'fili' di significato e ritornare alle origini è compito della scuola e della cultura. La cultura, come sosteneva l'antropologo Claude Lévi-Strauss⁵, inizia nel momento in cui si traccia un confine che prima non esisteva. Attraverso la cultura, alle somiglianze e alle differenze naturali viene aggiunta una distinzione artificiale creata e imposta dagli uomini.

Ma se i confini sono costrutti culturali e non naturali, spetta alle persone decidere dove porli, come spostarli, come definirli, come renderli permeabili o crearvi muri.

La questione dei muri merita una piccola sosta argomentativa. Nella storia del mondo, l'idea dei *muri a protezione dei confini* torna ad affacciarsi con regolarità (prima nella retorica, poi nei fatti), come risposta efficace alla tanto agognata *sicurezza* e per dare a popolazioni spaventate e confuse un illusorio senso di ritrovata identità (*noi* che siamo dentro questo confine, *gli altri* che stanno fuori). Ma, nella storia del mondo, appunto, i muri non hanno mai funzionato nel lungo periodo; alcuni sono ridotti ad un infausto ricordo; altri, prestigiose vestigia archeologiche che i turisti visitano con ammirata meraviglia. Ma *quelli che stavano fuori*, in un modo o nell'altro, sono sempre entrati, i confini spariti, il mondo cambiato.

Studiare la storia oggi, in Europa, dovrebbe essere un modo per comprendere il presente osservando il passato, perché "*Those who cannot remember the past are condemned to repeat it*" (George Santayana, *Reason in common sense*).

Le scuole europee, nelle loro infinite differenze, hanno oggi un compito comune: quello di costruire appartenenza al presente, responsabilità verso il futuro, apertura al cambiamento, radicamento di operosa speranza, attenzione ai deboli, sviluppo delle potenzialità individuali in contesti accoglienti e rispettosi.

I contributi raccolti nelle pagine che seguono raccontano diversi *viaggi* pedagogici compiuti attraverso l'Europa di oggi; viaggi di alunni, viaggi di insegnanti. Scambi di conoscenze, di esperienze, di riflessioni. Sono certamente *frammenti* di un quadro molto più vasto e complesso, ma servono a rendere visibile parte dell'intenso lavoro che le scuole stanno facendo per sostenere il peso di un tempo complesso, proiettandolo verso un futuro migliore.

People don't take trips... trips take people
(John Steinbeck, *Viaggio con Charley*, 1962)

⁵ Claude Lévi-Strauss, *Strutture elementari della parentela*, 1949.